

I tempi accordati con il passato prossimo

06/28/2022 10:19:35

FAQ Article Print

Category:	DICO	Votes:	0
State:	public (all)	Result:	0.00 %
Language:	it	Last update:	12:03:43 - 07/19/2020

Keywords

consecutio temporum, sintassi del periodo, subordinazione, coesione, coerenza, modo verbale, semantica, connettivo, lessico

Quesito (public)

Spesso, anche nei vostri articoli, si parla dello stretto collegamento tra il passato prossimo e l'attualità dei fatti cui si riferisce. Così da stabilire, nei limiti del possibile, una regola generale, vi pongo una domanda doppia: quando la principale è appunto al passato prossimo, nella secondaria (finale, interrogativa indiretta, in specie) si può optare per il tempo presente (indicativo, congiuntivo e talvolta condizionale)? Scegliendo invece un tempo della sfera del passato (nel rispetto della consecutio), il fatto della proposizione secondaria perde attinenza con il momento dell'enunciazione?

Risposta (public)

Partiamo da un esempio con una interrogativa indiretta: "Mi sono chiesto se tu fossi stato / fossi / sia stato / sia / sarai al corrente della situazione ". Come si vede, tutti i tempi sono possibili, ognuno esprime un diverso rapporto con il verbo della principale. Ovviamente, sono anche possibili restrizioni su base semantica, con la interrogativa indiretta e con tutte le altre complete (oggettiva, soggettiva, dichiarativa); possiamo, per esempio, avere "Ho sognato che tu fossi morto", ma non *Ho sognato che tu sia morto", non per ragioni sintattiche, ma perché la frase non avrebbe senso. La finale sfugge alla consecutio temporum perché la semantica implicita in questa proposizione impedisce che l'evento in essa espresso preceda quello della reggente. Non possiamo, pertanto, avere *"Ti ho chiamato perché tu fossi venuto", né *"Ti ho chiamato perché tu sia venuto". Possiamo, invece, avere "Ti ho chiamato perché tu venissi", nella quale l'imperfetto (venissi) seleziona la funzione di passato del passato prossimo, con il quale instaura un rapporto di quasi-contemporaneità nel passato (il venire è contemporaneo al chiamare nella mente di chi chiama, ma è successivo nella realtà). Possiamo anche avere "Ti ho chiamato perché tu venga", con il presente (venga) che enfatizza la sfumatura di quasi-presente del passato prossimo, con il quale instaura un rapporto di quasi-contemporaneità nel presente (anche in questo caso, il venire non può che essere successivo, nella realtà, al chiamare). Proprio la proiezione del congiuntivo presente nel futuro rende impropria *"Ti ho chiamato perché tu verrai", anche perché la congiunzione perché seguita dall'indicativo viene interpretata come causale, non finale. Infatti la frase potrebbe anche essere possibile con una interpretazione causale: 'ti ho chiamato a causa del fatto che so già che tu verrai (perché sei costretto o simili)".

Fabio Ruggiano